

REGIMI DI CURA E NEGLIGENZA. UN'ESPERINZA CATALANA

ELENA ANTONIOLLI

77

REGIMI DI CURA E NEGLIGENZA

Tra i Pirenei e il Mar Mediterraneo, lungo la catena pre-costiera catalana alla confluenza di quattro fiumi minori, si trova la città di Girona, compresa tra le pendici della Serralada Transversal e il massiccio del Gavarres. Nella topografia si alternano pendii forestali, terrazzamenti agricoli e valli urbanizzate. Il mosaico paesaggistico vede protagonisti il bosco mediterraneo e la gariga. Ben lontano dall'essere percepito come una selva incantata, il paesaggio ai margini del tessuto urbano è stato per decenni la sede di frequenti episodi di incendio e di abbandono di rifiuti. I recessi ombrosi del bosco hanno fornito il pretesto per scaricare rottami di veicoli, scarti edili, elettrodomestici e materassi; le fiamme si sono sommate alla degradazione ambientale tanto che, col tempo, l'ambito boschivo ha assunto l'aspetto di una discarica incontrollata, a tratti bruciata e inaridita. Così ripudiato, il paesaggio di margine ha assunto il carattere di un territorio dell'oblio dominato da una natura entropica. Uno spazio di incertezza e ambiguità in cui "i nomi dei luoghi sono andati perduti"[¶]. Il paesaggista catalano Martí Franch Batllori ha intuito le possibilità ancora inesplorate del bordo agroforestale e, nel corso del suo dottorato al Royal Melbourne Institute of Technology Europe, ha trasformato la sua ricerca applicata in una formidabile opportunità di "autocommissione"[§]. Per un anno, Franch si è messo a disposizione del Dipartimento per l'Ambiente del Comune di Girona, sua città natale, con lo scopo di accompagnare il processo di valorizzazione del potenziale infrastrutturale dei bordi della città. Il progetto "La Vora de Girona" nasce quindi dall'affiatata collaborazione dello studio di Architettura del Paesaggio Estudi Martí Franch con i tecnici comunali, in un periodo ancora segnato dalla crisi finanziaria globale e dalle politiche di austerità europee.

LA "VORA" COME SOGLIA RELAZIONALE

Questo paesaggio rifiutato che, per lungo tempo, ha rappresentato un fondale sfocato ai bordi della città viene descritto come *vora* (al plurale *vores*), un termine catalano che può identificare un ecotono, una riva o un litorale, ma può anche esprimere un valore relazionale. Secondo questa natura polisemica[¶], difficilmente traducibile in altre lingue, *vora* indica una zona di limite e al contempo un rapporto di vicinanza. Essere "a la vora", infatti, significa essere accanto ad una persona o vicino ad un luogo. Tale condizione di bordo aggettiva dunque un'esperienza liminale e una contiguità fisica e spaziale. La vora di Girona è un'interfaccia, un punto di contatto tra tessuto urbano e paesaggio agroforestale e in virtù di questa spiccata natura ibrida, tali bordi sono



definiti *espais naturbans*^Λ. Le terre “naturbane” rispecchiano spesso ciò che le mappe non descrivono; proliferano nelle aree periferiche della città; possiedono un’identità meticcia e forniscono alla città - in modo inconsapevole o meno - diversi vantaggi, come ad esempio appropriazioni informali, rifugi per la fauna selvatica, dispositivi di regolazione climatica. A Girona, questi bordi diffusi a carattere “naturbano” includono cinque colline con un’ampia varietà di formazioni forestali, di cui tre ripariali, una ricca trama di fiumi, torrenti, canali, zone umide e prati aridi. Nonostante questa pregevole diversità, la *vora* è anche un’entità frammentata dalle tante parcellizzazioni prodotte dall’espansione urbana e dal piano di prevenzione degli incendi boschivi. Di conseguenza, la connettività a piedi, in bicicletta e quella data dai corridoi ecologici utili alla fauna selvatica, è fortemente compromessa. L’idea di Franch è leggere la *vora* come natura della porta accanto; un sistema malleabile e favorevole alla sperimentazione. Volendo scorgere un riferimento al pensiero teorico di Gilles Clément^Λ, il neologismo “naturbano” guarda anche a quei luoghi dell’abbandono dove la spontaneità vegetale, grazie al fortunato stato di dimenticanza umana, comincia la sua pioniera occupazione, suggerendo forme di creatività che avvantaggia la diversità biologica. Reclamando il diritto alle terre naturbane, il progetto promosso da Franch rivendica il potere di dar forma ai modi in cui le comunità urbane si rapportano ai paesaggi ordinari. Questa finalità innesca altre riflessioni sul tipo di legami sociali che si stabiliscono con le nature del quotidiano e i valori estetici che in esse vengono perseguiti, e non ultimo sulla dimensione politica delle relazioni con il vivente^Λ. Franch comprende che per stimolare l’empatia dei cittadini con il bordo “naturbano” era necessaria un’estetica capace di bilanciare l’apparente disordine naturale e la leggibilità degli interventi di cura, in coerenza con le limitate risorse disponibili.

SPERIMENTARE PER DEFINIRE UN METODO

A partire da questi ragionamenti, Franch colloca ogni azione progettuale in un contesto spaziale e temporale di fattibilità al fine di differenziare le decisioni in attesa di condizioni economiche favorevoli^Λ. Entro questa prospettiva, la sequenza di sviluppo del progetto è stata ribaltata.

Dapprima si è proceduto con un’osservazione attenta dei luoghi, ricorrendo al disegno *in situ* come strumento per pensare e prefigurare^Λ. All’approccio esplorativo sono seguite le azioni sperimentali su due progetti pilota autopromossi, attuati dal 2014 al 2016, dalla *brigada municipal*, la squadra incaricata della

gestione degli spazi pubblici. Attraverso un rapporto di curatela dialogante e condiviso, Franch attribuisce ai membri della *brigada* il ruolo di *co-designers*, in quanto “agenti di diffusione di una conoscenza coltivata localmente”¹. Questi primi progetti hanno interessato due siti con condizioni paesaggistiche molto diverse l'uno dall'altro: la montagna arida di Les Pedreres e le sponde boschive del fiume Ter, tra Montajau e Sant Ponç. Questi ambiti, comprendenti un'area fino a venti ettari ciascuno, sono stati scelti in modo strategico per testare la più ampia combinazione di opzioni ricorrenti. Dopo la fase iniziale di lavoro sul campo, è stato elaborato un progetto quadro, attuato dal 2017 al 2018, in sinergia con i tecnici comunali e le associazioni cittadine, per individuare aree di gestione futura, ed evidenziare la continuità ecologica del paesaggio periurbano. Il progetto quadro ha ipotizzato tredici circuiti² di margine, a loro volta ripartiti in trenta sub-unità con una superficie più ridotta e dunque più accessibile agli investimenti finanziari. I circuiti, oltre ad essere l'unità di base della pianificazione e della gestione, individuano luoghi conosciuti e amati dai cittadini, attribuendo a ciascuno un toponimo che lo identifica. Infine, a partire dal 2017, sono stati concretizzati i progetti parziali che, con estensione dai venti ai quaranta ettari, richiedevano procedure preliminari specifiche, criteri di aggiudicazione e costi più ingenti. Teorizzare la differenza nel processo di ricerca/azione ha permesso quindi di ottenere risultati palpabili e immediati, intercettando nel tempo futuri promotori e sostenitori del progetto.

Dopo tre anni di sperimentazioni, è stato elaborato un organigramma operativo, denominato “Se/Allora”, per consentire la sedimentazione delle conoscenze maturate. Il protocollo, elaborato da Estudi Martí Franch in collaborazione con Marc Rosdevall, direttore tecnico del Dipartimento all'Ambiente e da Jordi Batallé, capo della *brigada*, illustra le diverse situazioni spaziali risolvibili con pratiche semplici e facilmente realizzabili. Vengono così trasmesse chiare istruzioni per la gestione delle aree pianeggianti, ad uso pubblico, dei versanti con priorità alla fauna selvatica, del patrimonio storico e delle rovine archeologiche presenti.

Il protocollo “Se/Allora” è uno strumento molto intuitivo: ad esempio, “se” la *brigada* si trova a gestire aree prative, “allora” le operazioni in loco saranno indirizzate al disegno di percorsi o aree pic-nic mediante lo sfalcio dell'erba. Questo protocollo risolve il 60-70% dei casi abituali e consente il passaggio da un regime manutentivo standard a quello di una gestione differenziata³. Al fine di sostenere una natura in continua evoluzione, il concetto di gestione differenziata applica, con intensità graduali, mezzi e modi differenziati a seconda degli ambiti, parteci-

pando così al “flusso vitale già presente e attivo in quel luogo”⁴. Da *terrain vague*, la *vora* si apre così all'immaginazione di nuove strutture paesaggistiche: le squadre comunali possono aprire dei cannocchiali visivi ricavati dal controllo dell'accrescimento spontaneo di querce, olivi e allori; realizzare stanze accessibili nella vegetazione, ottenere labirinti dallo sfalcio dell'erba, diradare le fronde basse degli alberi sul limitare del fiume. In presenza di reperti storici precedentemente nascosti dalla boscaglia, di alberi notevoli o affioramenti rocciosi singolari, si procede con tagli selettivi del sottobosco per esaltare le peculiarità di questi elementi.

IL VALORE DEL NON FARE (QUASI) NULLA

Il tema del coltivare è inteso quindi come atto seminale di una filosofia e di una pratica di lavoro fondata sull'alternanza di regimi di cura e negligenza, plasmata dall'idea di non fare (quasi) nulla⁵ per esplorare la pienezza dei cicli di vita, morte e rinascita. In altre parole, se in apparenza la scelta di lasciar agire l'auto-organizzazione dei sistemi dinamici pare un'azione opposta alla cura, il progetto di Girona dimostra invece che con pochi gesti si può fare molto; poiché è proprio il “non fare” ciò che permette la complessità ecologica. Sulla riconoscibilità degli interventi di cura, Joan Iverson Nassauer, nel saggio *Messy Ecosystems, Orderly Frames*, avverte che “la funzione ecologica non è facilmente riconoscibile da chi non è educato a cercarla”⁶. Le aspettative per un contesto ordinato, spiega Nassauer, derivano da una cultura dominante che, in genere, legge l'ordine come segno di vicinanza e affezione umana al luogo, indizio che esso è sottoposto ad una qualche frequentazione.

Dato che il paesaggio agisce come un sistema ecologico ma anche come un sistema di comunicazione, prosegue Nassauer, dal modo in cui una comunità cura un paesaggio discende la percezione di luogo sicuro, ordinato e produttivo. Il concetto culturale di natura, infatti, “entra nel sistema di riconoscibilità della forma del paesaggio con potenti simboli”⁷. Da tali indizi culturali di “pulizia” vengono dedotti i parametri di giudizio con cui si aggettiva la naturalezza di un paesaggio come “disordine”, o viceversa il disegno dei campi agricoli o di un giardino come “ordine”. A livello percettivo, infatti, Gregory Bateson⁸ aveva compreso che la fisiologia della visione lavora sulle differenze; l'occhio è allenato a cogliere e codificare i contorni delle figure. È il nesso tra senso e segno che costituisce un'immagine riconoscibile⁹.

A Girona, il linguaggio compositivo, suggerito da Franch, si fa mediatore tra intenzionalità e casualità; accompagna lo



sguardo nell'interpretazione delle masse ambigue del paesaggio "naturbano" in luoghi famigliari. In sostanza, la leggibilità del progetto si fonda sulla formalizzazione geometrica nell'esecuzione di tagli e potature di prati, arbusti ed alberi, ovvero sul dare forma all'azione di sottrazione. Emerge così un'estetica "natural-culturale" co-prodotta, esito cioè della manipolazione di molti agenti operanti (animali umani compresi). La negligenza che applica Franch equivale ad una colta inoperosità, che non implica l'abbandono del sito, allude piuttosto al retrocedere saggiamente per invitare la vita selvatica alla co-abitazione^{¶¶}. Questa vitale vocazione pedagogica verso gli "inquilini" del margine accompagna l'intero progetto.

In *Progettare con la natura*, Ian McHarg accompagna il capitolo "Processo e forma" con una ricca serie di disegni sulla metamorfosi delle rane, immagini di cristalli di neve, polipi corallini e antenne di falena, spiegando che "la forma esprime il processo. [...] La forma è quindi comunicazione, espressione di un significato"[¶]. L'idoneità della forma è ritenuta una caratteristica tanto delle piante e degli animali quanto degli umani. Entro questo ragionamento, McHarg sostiene la necessità di valutare gli adattamenti umani mediante le seguenti domande: "L'ambiente è adatto all'uomo? L'adattamento compiuto è adatto all'ambiente? L'idoneità è espressa nella forma? [...] Se lo scopo dell'adattamento è di assicurare la sopravvivenza e il successo evolutivo per l'organismo, la specie, la comunità e la biosfera, gli adattamenti sono diretti in primo luogo all'elevazione della vita e all'evoluzione"^{¶¶}. Dal pensiero sistemico di McHarg si può desumere che, se la forma è collegata alla vita, sarà quindi fondamentale valutare se l'adattamento in questione risulterà creativo o distruttivo. Realizzando parti "ordinate" all'interno di un contesto "disordinato", Franch contribuisce a plasmare un paesaggio "adatto" a sostenere la vita.

È utile ricordare, inoltre, che il disordine, secondo Edgar Morin[¶], assume il ruolo fluttuante di turbolenza che conduce ad incontri e nascite; esso è portatore oltre che di distruzione anche di creatività e vita. In questo senso la dissonanza, apparentemente negativa, del disordine si rivela propositiva e generatrice.

Sulla scorta di queste basi argomentative, possiamo comprendere la portata del processo attivato a Girona. Un preciso cambiamento di attitudine ne fonda l'approccio operativo: l'idea di passare dalla manutenzione (*place-keeping*) alla gestione del luogo (*place-making*). La prima modalità trattiene, costringe, vincola; la seconda permette, asseconda, esalta. Il concetto di *place-making* incorpora il potenziale creativo della complessità ecologica, per interagire con la crescita dei prati, lo sviluppo

degli arbusti e l'espansione del bosco. *Place-making* riguarda il gioco, il modo con cui condizionare i processi o viceversa farsi influenzare da essi. A differenza della manutenzione che blocca lo sviluppo di un sistema allo *status quo*, la gestione è proattiva e porta ad un risparmio sui costi. Nella misura in cui si comprende questa differenza sostanziale, allora appare evidente che l'ordine - implicito nella manutenzione - assunto come modello ecologico ed estetico, non è né difendibile né economicamente perseguibile. Agire con umiltà e soppesare gli interventi sono quindi movimenti propizi alla vita, direttamente proporzionali all'evoluzione processuale della natura spontanea. L'assenza di intervento, infatti, non significa che nulla accada, semmai è il contrario: una coreografia invisibile di "altri" esseri è sempre in atto, si tratta solo di scoprirla.

SCOLPIRE IL TEMPO

È interessante evidenziare un'analogia tra il processo innescato da Martí Franch e l'attitudine progettuale di Louis Guillaume Le Roy, per il quale energia e creatività sono concetti chiave di una missione che ha influenzato tutta la sua vita: alimentare una "controcultura" militante capace di autogovernare la gestione degli spazi aperti urbani. In *Nature, Culture, Fusion*, Le Roy scrive: "con l'approccio statico, il progettista inizia con un piano che viene fissato in anticipo" ❶❷; questa modalità a differenza dell'approccio dinamico, sottolinea Le Roy, richiede un continuo lavoro e un'incessante dispendio di forze: "attraverso questo enorme sforzo in cui pensiamo di non avere altra scelta che impegnarci, l'attività che è effettivamente presente, nascosta dietro la relazione tra tutti gli elementi naturali combinati, viene totalmente interrotta" ❸❹. Le Roy afferma infatti che per lavorare in modo ecologico è necessario prestare attenzione alla gestione dell'energia: "questo può essere ottenuto se si considera la massima diversità come punto di partenza" ❺❻. Commentando lo sviluppo delle strutture naturali, Le Roy rivendica il ruolo della libera organizzazione spontanea al fine di mantenere alta la complessità ecosistemica: "Nel caso dell'uomo è perciò estremamente pericoloso fissarsi su un ambiente molto semplice, poiché esso non gli consentirà mai di partecipare all'evoluzione naturale della complessità" ❷❸. Similmente alla questione affrontata da Le Roy, nell'approccio di Franch, complessità e organizzazione emergono dall'interazione con l'entropia, la misura del caos; nonché dalla possibilità di reazione della natura alle pratiche di gestione. La complessità infatti è il risultato di "fluttuazioni" caotiche di energia ❹❺. Il progredire del tempo porta ad un aumento dell'en-

tropia e della complessità allo stesso tempo. Come interagire con essa?

Le pratiche colturali umane sono paragonabili all'effetto perturbativo di un "disturbo". Nell'ecosistema forestale, il taglio del sottobosco appare come un disturbo per i piccoli mammiferi che vi dimorano, così come la rimozione del "legno morto" danneggia l'esercito di funghi decompositori e insetti saproxilici, essenziali al riciclo della materia.

Da questa prospettiva è evidente che limitare l'eccessiva "pulizia" del bosco è un atto di rispetto e cura verso gli altri viventi. Astenersi dall'agire alimenta il graduale sviluppo degli organismi che progrediscono verso una complessità maggiore. Il disturbo, come spiega Ingo Kowarik ❶❷, può anche generare quell'utile instabilità dei sistemi dinamici che stimola la diversità biologica. In una prateria, ad esempio, il disturbo prodotto dallo sfalcio consente di impedire l'avanzata di specie arbustive o il diffondersi di specie troppo prevaricanti, garantendo la permanenza di un habitat aperto e soleggiato, adatto alla fioritura delle piante erbacee. A partire dalla sensibilità alle condizioni iniziali, a Girona questa tensione tra cura e negligenza informa e plasma ogni logica di gestione differenziata. La scelta di bloccare le dinamiche naturali o assecondarle senza intervenire, restituisce l'idea di una creatività condivisa, che nel suo svolgimento sostiene la libera appropriazione dei corpi: umani, animali e vegetali. La natura quindi è alleata del progetto, sostiene Franch, al fine di "lavorare con la successione ecologica per un mosaico paesaggistico più ricco e resiliente" ❸❹. È proprio questa consistenza del tempo che scorre, la sua concentrazione o, al contrario, la sua rarefazione, a determinare la ricchezza delle pratiche differenziate, dove la gestione è assunta come atto inventivo e adattivo.

Si potrebbe dire che l'approccio trasformativo della *vora* poggia su virtù frugali ❶❷, privilegia semplicità e moderazione, operando con spirito di economia e parsimonia, senza sprechi o stravaganze. Il concetto di frugalità, che Franch riprende ed interiorizza da Alexandre Chemetoff, rappresenta infatti il fondamento di un'etica che mira ad ottenere il massimo effetto con il minimo intervento ❸❹. Il tempo evolutivo è il cardine del ragionamento. Infatti, la "curatela" condotta da Franch sui processi temporali è definita da Tim Waterman "*genius temporum*" in quanto considera la condizione plurale ed interagente dei cicli diurni e notturni, dei ritmi stagionali, dell'avvicinarsi dei gesti di cura e delle attività sociali ❺❻. Nel sito pilota della montagna Les Pedreres, per esempio, il 55% della superficie, composto da masse forestali e arbustive, è sostanzialmente esente dalla gestione

nelle praterie; si compie un solo sfalcio selettivo ogni cinque anni. Il 25% dell'area viene mantenuto a prato alto, con un solo raccolto all'anno in inverno, e il 17% viene falciato regolarmente (dalle quattro alle otto volte all'anno) come prato basso, per garantire il libero utilizzo dei cittadini¹¹⁸. La gestione dei prati bassi è quindi l'azione che richiede un investimento più ricorrente; ma se si considera che prima del progetto, tutte le aree a prato venivano falciate due volte all'anno, è chiaro che l'attuale soluzione contribuisce a diminuire i costi e a rendere il paesaggio biodiversamente più ricco. Un'evidente attitudine all'"incolto addomesticato"¹¹⁹, su cui Gilles Clément ha modellato il suo impalcato pratico e poetico, si ravvisa anche nel lavoro di Franch, che rispecchia chiaramente l'esortazione di Clément ad accogliere l'energia insita nel luogo, evitando inutili interventi oppostivi¹²⁰. Nel suo *Il Giardiniere Planetario*, Clément precisa che "il modo di concepire il mondo ha una conseguenza diretta sul modo di gestirlo"¹²¹. Risulta utile mettere in dialogo questo commento, che sottolinea il legame tra le ideologie della cultura e il tipo di gestione che essa proietta sulla natura, con un'ulteriore concetto chiave del progetto di Girona, quello di responsabilità. Il significato attribuito da Donna Haraway al concetto di *response-ability* lega al contempo l'abilità di fornire risposte all'Altro con la possibilità di rendere l'Altro capace di rispondere. Se si considera questa "capacità di risposta" in relazione all'idea di gestione frugale, fondata su un'utilità necessaria, si comprende l'interdipendenza delle risposte naturali, culturali e progettuali insite nella modalità creativa elaborata da Franch e dalla *brigada*¹²². Nel progetto di Girona il motto "response-ability" consente di adattare la gestione ai cambiamenti sociali e alle eventuali perturbazioni politiche ed economiche.

COMPLICITÀ CON IL DIVENIRE

Il processo avviato da Martí Franch rappresenta un pensiero-azione volto a coltivare esperienze e saperi, ma anche immaginari, come espressione fondativa di un'attitudine per guardare e pensare al "selvatico" come soglia di relazione. Un *milieu* creativo, dove prende sostanza l'idea di negoziare forme e modi di una convivenza multispecie. Se, in passato, il disinteresse verso i bordi della regione silvestre aveva prodotto terre di scarto, le nuove pratiche di gestione differenziata riavvicinano persone e paesaggio, superando lo stigma sociale e rinnovando il senso di appartenenza ai luoghi. Grazie a tattiche di guerriglia e profonda confidenza con il luogo è emersa una modalità d'intervento in

cui la cura e la cultura del paesaggio sono divenuti vettori di coesione e di qualità della vita delle comunità urbane.

Entro questa prospettiva, coltivare il "selvatico" invita a guardare con occhi nuovi i paesaggi rimossi, lasciando un'impronta leggera, in complicità con il divenire. Nella ricerca di un'estetica socialmente accettabile, l'alternanza tra spontaneità vegetale e intenzionalità dei gesti di cura rappresenta una modalità co-creativa di gestione, che conferisce ai luoghi un'elevata elasticità e versatilità. Certamente è un metodo che, per sua natura, è perennemente incompiuto: "questa forza, questa malleabilità, è anche la sua debolezza"¹²³, ammette Franch.

La co-creazione di un luogo è un processo che oscilla tra ascolto delle dinamiche in atto e continuo adattamento. Essa infatti "si basa sulla ricorrenza, sul ri-editing ciclico, su miglioramenti incrementali. [...] Per ampliare il sistema occorre un impegno politico, per elaborare formule di governance che coinvolgano la società, una politica di acquisizione/custodia fondiaria"¹²⁴. Indubbiamente, nel tempo del collasso climatico, le insidie e le instabilità sono pressanti e frequenti, ma la spinta propositiva del progetto "La Vora" e i risultati ottenuti rappresentano un esempio da emulare¹²⁵. A partire dagli iniziali settantacinque ettari di spazi aperti pubblici presenti in città, la futura previsione del piano di gestione prevede di raggiungere seicento ettari di spazi ibridi "naturbani". Il concreto e pervasivo cambiamento ottenuto nei primi due siti pilota, non solo ha incoraggiato il proseguimento delle azioni di riqualificazione in altri ambiti, ma ha anche trasformato, fin da subito, quei bordi trascurati in un terreno di allentamento e svago vicino casa. Gli abitanti di Girona hanno scoperto una costellazione di luoghi accoglienti e promettenti, in special modo durante la crisi pandemica del 2020, quando le limitazioni agli spostamenti hanno fatto registrare un forte aumento della loro frequentazione¹²⁶. Oggi "La Vora de Girona" è un *common*, un "luogo accanto", di libertà e prossimità molteplici. Il progetto è un invito a familiarizzare con il paesaggio di margine attraverso un'*usage décalé*, ovvero una programmazione mutevole di eventi culturali e sportivi al di fuori dei loro spazi abituali. Questa energia socializzante si verifica più volte nel corso dell'anno, con eventi come: *Temps de Flors* tra maggio e giugno; *Art&Gavarres*, un festival internazionale di arte e paesaggio e *Temporada Alta*, un festival autunnale di arti performative.

La selvatichezza che continua a caratterizzare il paesaggio "naturbano", sapientemente mediata da disciplinate cesoie, alimenta il confluire spontaneo di appropriazioni informali, in cui i corpi possono lavarsi, nuotare, saltare, giocare, appartarsi, fare

la siesta, in una varietà di posture, di gesti che non è possibile fare altrove.

In particolare “La Vora de Girona” incoraggia bambini e bambine a trascorrere più tempo all’aperto¹. Arrampicarsi su un albero, rotolare giù da un pendio, costruire una tana, fare una torta di fango, costruire una diga in un ruscello, far rimbalzare un sasso sull’acqua, raccogliere frutti di bosco, esplorare l’interno di un tronco, scalare una collina, arrampicare una roccia, esplorare la boscaglia, cercare fossili, seguire tracce di animali, trovare insetti e osservare girini, sono solo alcune delle tante possibilità sperimentabili nei margini “naturbani”, per custodire e coltivare menti selvatiche. In fondo, come ha scritto Gary Snyder “il corpo sta, per così dire, dentro la mente. Entrambi sono selvatici”². Il selvatico dunque è una qualità intrinseca di ciò che siamo, prosegue Snyder. Per come si riflette nella coscienza, questa selvaticità può essere vista come la “fonte dell’intelligenza viva che serve per sopravvivere”³.

Riscoperta di una spiaggia a uso ludico lungo le sponde del fiume Ter.
Fotografia di Martí Franch.





Si veda M. Franch, *Regimi di cura e abbandono*, relazione nell'ambito delle "Giornate Internazionali di Studio sul Paesaggio 2022, Abbandoni. Il paesaggio e la pienezza del vuoto", Fondazione Benetton Studi Ricerche, 25 febbraio 2022. Disponibile sulla piattaforma Vimeo al minuto 1:19:34, <https://vimeo.com/683260759#t=4774s>.



Franch ha ricevuto una borsa di studio Marie Curie nell'ambito di "ADAPT-rITN Architecture, Design and Art Practice Training-research", finanziato nell'ambito del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea FP7/2007-2013.



Per esemplificare tale polisemia si riportano alcuni esempi: *a la vora de la mar* significa "in riva al mare"; *que trobaven vora el camí* vuol dire "che trovavano lungo il percorso"; *a la vora del foc* si traduce "accanto al fuoco"; *els xiprers siulen tranquils vora una tomba oblidada* significa "i cipressi fischiano quieti presso una tomba dimenticata".



La nozione di *naturban* descrive la transitorietà tipica delle fasi intermedie della successione ecologica, prodotti a seguito di cambiamenti dell'uso del suolo. Tale lemma citato da Franch nella relazione di progetto è ripreso dalla pubblicazione di A. Sotoca, O. Carracedo (a cura di), *Naturbà. Barcelona i Collserola, una relació retrobada*, Col·legi d'Arquitectes de Catalunya, Barcelona 2015. L'opera raccoglie gli esiti del concorso dedicato a ritrovare un legame tra la città di Barcellona e le montagne circostanti, a partire da sedici porte di accesso.



Si veda G. Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata 2005; ed. or. *Manifeste Du Tiers Paysage*, Sujet-Objet, Montreuil 2004.



L'espressione di riferisce in particolare al tema della Biennale d'architecture et de paysage d'Ile-de-France (Bap!) intitolata *La Préséance du vivant*, organizzata da Gilles Clément, Nicolas Bonnenfant, Pablo e Miguel Georgieff, a Versailles dal 14 maggio al 13 giugno 2022. Per approfondimenti si rimanda al numero monografico di "Les Carnets du paysage - Vivants d'abroad", 40, maggio 2022.



In merito al concetto di fattibilità si veda M. Franch, *Las veras de Girona. Laboratorio de diseño y gestión para una Infraestructura Verde Urbana en Girona / Girona's shores. Design and management laboratory for Green Urban Infrastructure in Girona*, in "ZARCH", 7, 2016, pp. 10-43. Franch riprende le parole di Alexandre Chemetoff che, a proposito del progetto dell'île de Nantes, ha descritto la nozione di *façabilité* come l'invenzione della possibilità di un progetto di collocare ogni azione in un contesto spaziale e temporale favorevole. Si veda A. Chemetoff, *Île de Nantes. Le Plan-Guide (suites)*, Archibooks, Parigi 2010.



Si veda M. Franch, *Drawing on site: Girona's Shores*, "JoLA - Journal of landscape architecture", 2, 2018, pp. 56-73.



Si rimanda a M. Franch, relazione: *Regimi di cura e abbandono...* cit.

Si veda anche Estudi Martí Franch, *Projecte Marc per a una Infraestructura Verda a 'la Vora' de Girona*, 2018, p. 59, pubblicato sul sito ufficiale del Comune di Girona: <https://www.girona.cat/transparencia/docs/estudis/ProjecteLaVoradeGirona-intro.pdf>, acc. 15.09.2022.



Per approfondire in dettaglio ciascun circuito si rimanda alla documentazione disponibile nel sito ufficiale del Comune di Girona: <https://web.girona.cat/sostenibilitat/lavora>, acc. 15.09.2022.



Sull'origine e la storia del concetto *Gestion Différenciée* si veda G. Aggéri, *Inventer Les Villes-Natures De Demain... Gestion Différenciée, Gestion Durable Des Espaces Verts*, Educagri, Dijon 2010. Aggéri spiega che tale concetto, emerso in Francia a partire dagli anni Settanta, è stato definito dall'Unione Europea come "un nuovo approccio in cui la difesa del nostro ambiente non si basa solo su un altro tecnicismo, ma sulla nozione di diversità e, quindi, sull'idea di rispetto e integrazione delle differenze".



G. Clément, L. Jones, *Une écologie humaniste*, Aubanel 2006, p. 73.



Si precisa che il concetto di "non-fare" è stato tradotto dal termine "*un-making*" utilizzato da Martí Franch durante la presentazione del progetto alla XI Bienal Internacional de Paisaje de Barcelona 2021, disponibile sulla piattaforma YouTube al minuto 1:29:50, <https://www.youtube.com/live/XnV7-jbcaA8?feature=share>. Il termine "non-fare" è equiparabile al concetto di "*un-doing*". Sull'argomento si veda oltre che il pensiero teorico di G. Clément, anche P. Georgieff, *Poetica della zappa. L'arte collettiva di coltivare giardini*, DeriveApprodi, Roma 2018.



J. I. Nassauer, *Messy Ecosystems, Orderly Frames*, "Landscape Journal", 14, 1995, p. 161.



Ivi, p. 163.



G. Bateson, *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano 1984, ed. or. *Mind and Nature: A Necessary Unity*, Dutton, New York 1979, pp. 492-493.



Sulla percezione e il rapporto tra strutture cognitive umane e paesaggio si veda M. Meschiari, *Nati dalle colline: Percorsi di etnoecologia*, Liguori, Napoli 2010.



È interessante notare che l'etimologia della parola "abbandono" trae la sua più verosimile origine dal provenzale e francese antico *bandon*, nel senso di vendere a bando (*vendre a bandon*) ossia all'asta pubblica, da cui deriva l'idea di dare in balia, lasciar andare, rinunciare. O. Pianigiani, *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana* (1907), Polaris, Faenza 1993, ad vocem.



I. McHarg, *Progettare con la natura*, Muzzio, Padova 1989, ed. or. *Design with Nature*, American Museum of Natural History, Natural History Press, Garden City NY 1969, p. 207.



Ivi, p. 216.



Si veda E. Morin, *Il metodo. Ordine disordine organizzazione*, (1977), Feltrinelli, Milano 1983.



L. G. Le Roy, *Louis G. Le Roy: Natuur, Cultuur, Fusie = Nature, Culture, Fusion*, NAI Uitgevers, Rotterdam 2002, p. 32.



Ibid.



Ivi, p. 36.



L. G. Le Roy, *Un'eco-Cattedrale a Mildam: Della complessità nelle strutture naturali*, in D. Luciani (a cura di), *Il governo del paesaggio e del giardino: un itinerario nell'area germanica, materiali dal corso 1991*, Fondazione Benetton/Guerini e Associati, Treviso/Milano 1993, p. 30.



Si veda I. Prigogine, I. Stengers, *La fine delle certezze: il tempo, il caos e le leggi della natura*, Bollati Boringhieri, Torino 1997, ed. or. *La Fin des Certitudes: Temps, Chaos et les Lois de la Nature*, Odile Jacob, Paris 1996.



Si veda I. Kowarik, *Südgelände, Berlino: trasformare un'area urbana abbandonata in un nuovo tipo di parco naturale*, in P. Boschiero, T. Folkerts, L. Latini (a cura di), *Natur Park Schöneberger Südgelände e la natura urbana berlinese, Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2022, XXXII edizione*, Fondazione Benetton Studi Ricerche-Antiga, Treviso 2022, pp. 29-57.



Da una relazione di Martí Franch durante l'11ª Biennale Internazionale del Paesaggio di Barcellona, 27 settembre 2021.



"Frugale", come chiarisce il Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana, deriva dal latino *frugālem*, da *frux*, frutto della terra, dalla stessa radice di *frui*, utile, necessario. O. Pianigiani, *Vocabolario Etimologico...* cit., ad vocem.



A. Chemetoff, *The projects of Grenoble and Allonnes or the economy of means*, "JoLA - Journal on Landscape Architecture", 2, 2009, p. 85. Si fa riferimento alla seguente citazione: "You have to learn to accept what is already there. Our intervention is so slight that it could almost be dispensed with. This minimum intervention, however, produces a maximum effect; it completely transforms the site and restores its value".



Si veda T. Waterman, *It's about Time: The Genius Temporum of Martí Franch's Girona landscapes*, in "Landscape Architecture Magazine", 9, 2017, pp. 88-103.



Per approfondire la specifica suddivisione dell'area in base alle pratiche di gestione differenziata si veda il documento pubblicato nel sito ufficiale Àrea de Medi Ambient de l'Ajuntament de Girona: <https://www.girona.cat/transparencia/docs/estudis/ProjecteLaVoradeGirona-intro.pdf>, acc. 15.09.2022. Estudi Martí Franch, *Projecte Marc per a una Infraestructura Verda a 'la Vora' de Girona*, 2018.



Si veda G. Clément, *La friche apprivoisée*, in "Urbanisme", 209, 1985, pp. 91-95; e M. Franch, relazione: "Regimi di cura e abbandono",

Fondazione Benetton Studi Ricerche... cit.



Tale filosofia è riassunta nel celebre motto: "fare il più possibile con il meno possibile contro". Si veda G. Clément, *Le Jardin En Mouvement*, Pandora, Paris 1991.



G. Clément, *Il giardiniere planetario*, 22 Publishing, Milano 2008, p. 55.



In merito al tema dell'interdipendenza, Franch cita inoltre il lavoro dell'artista australiana Natalie Jeremijenko. M. Franch, *Girona's shores*, in "PS pause", 6, 2020, p. 71.



Ibid.



Ibid.



Il successo del progetto è testimoniato da diversi riconoscimenti, tra i quali si ricorda il Premio LILA Landezine International Landscape Award 2020 per la categoria Infrastrutture. Secondo la giuria il progetto rappresenta un modello ripetibile e adattabile in altri contesti, realizzando un sistema di spazi a basso costo, modesti, poetici e soprattutto utili.



M. Franch, *Regimi di cura e abbandono...* cit.



Nel 2016, la British National Trust Foundation ha lanciato il programma "50 things to do before 11 and ¾" dedicato al gioco infantile a contatto con la natura. Estudi Martí Franch ha calcolato che "La Vora" permette di praticare quarantasette di queste attività suggerite. M. Franch, *Girona's shores...* cit., p.68.



G. Snyder, *La pratica del selvatico*, FioriGialli, Roma 2010, ed. or. *The practice of the wild*, North Point Press, San Francisco 1990, pp. 28-29.



G. Moretti (a cura di), *G. Snyder. Nel mondo poroso: saggi e interviste su luogo, mente e wilderness*, Mimesis, Milano 2013, p. 84.



Si ringraziano Martí Franch Battlori e Gemma Battlori per la gentile collaborazione e l'autorizzazione alla pubblicazione delle fotografie.